

APPUNTI IN MERITO AGLI INDIZI NEI CONFRONTI DI **De Vulcanis Orazio**

DE VULCANIS Orazio, nato a Corigliano l'8 aprile 1817, fu Pantaleone - speciale, nato il 1778 - e Zampino Anna, abitante a Corigliano in via Ognissanti. Fratello di De Vulcanis Francescantonio, Francesco, Teresa. Coniugato con Rosa De Rosa e padre di sette figli.

Professione: Speciale. Don Orazio De Vulcanis era anche capitano della Guardia Nazionale di Corigliano.

Fatto: La sera del 16 maggio, davanti la propria casa, in Corigliano, venne sequestrato il barone Alessandro de Rosis dai briganti della banda Palma. L'atto del rapimento si consumò in circa mezz'ora in quanto il barone oppose una strenua resistenza ai malfattori, che pertanto impiegarono del tempo per immobilizzarlo e trascinarlo via a peso morto. Durante lo scontro fisico lo stalliere di casa de Rosis, Pietro Luzzi, corse ad avvisare la caserma della vicina Guardia Nazionale, ma i militi si mossero con grave ritardo, andando nella direzione opposta a quella dei briganti (Doc.26, 27 e 28).

Ruolo avuto nel sequestro da Orazio De Vulcanis: La sera del sequestro, il capitano Orazio De Vulcanis – **contrariamente al solito** - era presente in caserma con funzioni di comando e indirizzò la truppa in tutt'altra parte l'inseguimento (Doc.29).

Fatti: In molti comuni della provincia di Cosenza le caserme della Guardia Nazionale restavano deserte di notte. Così, sempre di notte, si erano avuti furti a Corigliano nella farmacia del sig. Salvatore Milano, nella casa di Vincenzo Greco, in quella di Maria Teresa Rotella, nelle botteghe di Luigi Gallina, di Andrea Cimino e del caffettiere Luigi Mistico, e poi nella cantina di D. Francesco Marchese, nel magazzino di Giovanni Avella e in quello di D. Bernardino Bombino e dell'armiere Ferdinando Luci (Doc.32).

Ciò fa dire al giornalista sig. Vincenzo Padula (Acri, 25 marzo 1819) che è una vergogna che in molti comuni i corpi di Guardia siano deserti la notte (Doc.32).

SITUAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE LA SERA DEL SEQUESTRO DI ALESSANDRO DE ROSIS La sera del rapimento, il 16 maggio 1868, "*contro il solito dell'ufficialità*" della Guardia Nazionale di Corigliano, il De Vulcanis si trovava al posto di Guardia (Doc.29) e, avvisato da Pietro Luzzi (stalliere di casa de Rosis, nato a Corigliano il 29 giugno 1832 da Francesco e Romano Vittoria e abitante in Corigliano, Contrada S. Antonio) (Doc.43 e 44) che era corso a chiamare i militi, si mise a dirigere le operazioni di polizia.

COME DIRESSE LE OPERAZIONI DI POLIZIA IL DE VULCANIS LA SERA DEL 16 MAGGIO 1868?

Fece battere il tamburo acciò si fosse destato l'allarme nella popolazione e lo scoraggiamento nei briganti. E quel tamburo cominciò a suonare con un fracasso del diavolo per chiamare a raccolta. Suona! Inculcava il Capitano al tamburino, con voce marziale, suona a raccolta, all'assemblea, batti la generale, acciò accorran militi, uomini, popolo, donne giacché si deve dar la caccia ai briganti.

I suoi rulli accelerati risuonavano continuamente, e ne rimbombavano i solitari valloni e finalmente dopo tre ore dal sequestro 34 militi partirono in direzione opposta a quella presa dai briganti (Doc.26).

Strategia di Palma per garantire il successo delle sue operazioni: Nella strategia che guidava ogni azione di Palma e che prevedeva la rimozione preventiva - o la riduzione al minimo - di ogni possibile rischio/minaccia per le sue azioni banditesche, un ruolo decisivo, di intralcio, per il rapimento di Alessandro de Rosis avrebbe potuto svolgerlo la Guardia Nazionale che a Corigliano aveva la sede proprio vicino casa de Rosis e quindi sarebbe potuto intervenire velocemente in soccorso di Alessandro, bloccando la fuga dei briganti. Per Palma diventava perciò fondamentale neutralizzarla in modo pacifico, senza scontri, in virtù della sua teoria di prevenire pacificamente ogni potenziale intralcio ai suoi piani (Doc.33) grazie ai suoi amici, e nel caso del sequestro de Rosis, grazie ai suoi amici di Corigliano (Doc.48).

La Guardia Nazionale dei paesi calabresi (e del Sud) non godeva di positive valutazioni:

Posizione del prefetto di Cosenza Enrico Guicciardi (nato a Ponte in Valtellina il 6 novembre 1812): Sull'efficienza della Guardia Nazionale ho manifestato meraviglia perché la si lascia imporre e tenere in soggezione da alcuni briganti e se dovessi convincermi che in alcun paese si continuasse con la stessa indolenza, io ne provocherò lo scioglimento e il disarmo (Doc.37).

Posizione del generale Emilio Pallavicini, marchese di Priola, espressa con lettera del 14 novembre 1865. In tale missiva il generale individua tra le tante cause degli insuccessi nella lotta contro al brigantaggio, una forte corruzione tra le autorità politiche locali e le guardie nazionali, spesso coinvolte in fenomeni di delinquenza, definite perciò "*camorra municipale.*" (da carte Peruzzi, lettera di Emilio Pallavicini di Priola al Prefetto di Benevento Sigismondi ed a Ubaldino Peruzzi Ministro dell'Interno, 9 dicembre 1863)

Sospetti sulla Guardia Nazionale di Corigliano: Il Maggiore Giuseppe Garetti, comandante della Guardia Nazionale di Corigliano riceveva spesso lamentele da parte dei Comandanti dei Carabinieri e di Corigliano sui propri uomini, alcuni dei quali erano addirittura accusati di favoreggiamento (Doc.6). E il Comandante dei Carabinieri di Corigliano, lamentandosi della Guardia Nazionale dichiarò che il fucile

d'ordinanza avrebbe dovuto essere consegnato solo a quei tali che chiamansi cittadini, onde servirsene per il buon ordine, e non a quelli che sotto il titolo di Militi Nazionali commettono disordini e se occorre anche crimini (Doc.36).

Testimonianza del capitano Comandante la Compagnia dei Carabinieri di Rossano: Alle grida del de Rosis, durante i frangenti del sequestro sotto casa, accorse gente, ma veduto di ciò che si trattava nessuno cercò di opporsi, e dopo poco ognuno se ne rientrò alle proprie case. Stessa cose avvenne per la Guardia Nazionale (Doc.28).

Testimonianza dell'8 ottobre 1868 da parte del brigante Domenico Zumpano I soldi del riscatto, oltre che per la ricompensa di ogni singolo brigante servivano al capo banda Palma *“per far fronte agli obblighi che la banda aveva con le persone che la sovvenzionavano di armi, munizioni, notizie ed ogni altra maniera di aiuti; le quali persone sono rimaste sempre e perfettamente ignote così a me come ad ogni altro gregario della comitiva; perocché il Palma non si fidava di nessuno, e nella maniera arcana onde avvia e mantiene le sue relazioni sta appunto il segreto della sua potenza”* (Doc.47).

Testimonianza del 20 agosto 1869 da parte del brigante Giuseppe Leone, fu Cataldo, di anni 35, nato e domiciliato a Paludi, ammogliato: Per il sequestro de Rosis, è vero che non si andò alla ventura e che vi furono degli aiuti, ma questi concerti li prendevano fra il capo e gli aiuti a quattro occhi, senza che la scaltrezza di Palma avesse mai nulla fatto sapere a noi altri gregari (Doc.38).

Scioglimento della Guardia Nazionale e del Municipio di Corigliano In conseguenza della condotta della Guardia Nazionale di Corigliano e in generale del paese di Corigliano, tenuta nell'occasione del sequestro di Alessandro de Rosis, il Prefetto provvide allo scioglimento del Municipio e della Guardia Nazionale. Come risulta dalla lettera del Prefetto del 25 giugno 1868 (Doc.39).

Ulteriori iniziative del Prefetto di Cosenza Il Prefetto di Cosenza ritenne non esauritivi i provvedimenti di scioglimento del Municipio di Corigliano e della sua Guardia Nazionale e pertanto con una lettera del 2 giugno 1868 - nella quale si precisava che i militi della Guardia Nazionale, invitati dall'ufficiale dei Bersaglieri Balladori a inseguire i briganti, si rifiutarono - invitò il Sotto Prefetto di Rossano affinché i militi della Guardia Nazionale fossero **“formalmente deferiti al Potere Giudiziario”**.

Ecco la lettera del 2 giugno 1868:

“Cosenza 2 giugno 1868

*Al S. Sotto Prefetto di
Rossano*

È stato riferito a questa Prefettura che alcuni militi della Guardia Nazionale di Corigliano, i quali nel momento in cui colà avvenne il ricatto di Alessandro De Rosis, invitati dall'Ufficiale dei Bersaglieri Balladori a prendere le armi ed unirsi a lui per inseguire i briganti, vi si rifiutarono, i malfattori ebbero campo di poter liberamente trasportare con loro il ricattato.

Non ostante che per questo fatto sia stata sciolta tutta la Guardia Nazionale di detto Comune, è giusto che i Militi suddetti siano colpiti dalle pene previste dal vigente Codice Penale contro chi rifiuta un servizio legalmente dovuto, anche perché se non altro serva di esempio per coloro che non compiono il loro dovere.

Prego perciò V.S. a provvedere perché i Militi in parola siano formalmente deferiti al Potere Giudiziario affinché contro di essi sia proceduto con tutto il rigore di legge.

A suo tempo gradirò un cenno al riguardo

Il Prefetto” (Doc.40)

1^ Testimonianza di Alessandro de Rosis: Il Capitano della Guardia Nazionale Comandante in quella sera, con una avvedutezza degna veramente degli uomini di **Plutarco**, fece battere il tamburo acciò si fosse destato l'allarme nella popolazione, e lo scoraggiamento nei briganti.

Dopo 36 giorni, che per miracolo fui liberato, venni a sapere la cagione perché non accorse in tempo la Guardia Nazionale, e piansi sinceramente più sulla codardia e malvagità degli'uomini che sulla propria mia sventura. Ma non più una parola di queste cose dirò, che farebbero onta e vituperio a me stesso dovendo parlare di degeneri figli della mia infelice patria (Corigliano), piena di manutengoli, di vili, di servi, e di liberti (Doc.41).

2^ Testimonianza di Alessandro de Rosis: Nella seconda giornata del mio sequestro, nel nascondiglio dove stavamo nascosti arrivò un ragazzo con dei viveri e notizie per la compagnia dei briganti. Subito i malviventi gli si fecero attorno, con un nugolo di domande, tanto che l'uomo civetta si era stordito e confuso, ed invece di rispondere rideva stupidamente. Ma quel riso, quel volto raggianti di gioia, era una risposta per tutti. E quando ebbero finito quella specie di fuoco di fila di domande, il malandrino sempre giulivo raccapitolò le materie in queste risposte.

Don **Timoleone** vi manda a dire che non abbiate timore, perché:

- a) tutto è riuscito,
- b) che siete ricercati dai carabinieri e truppa,
- c) ***che hanno preso opposta direzione,***
- d) che nessuno dei nostri buoni amici fu scoperto,
- e) che il fratello del ricattato Barone don Giovanni è giunto al far del giorno da Rossano assieme ai parenti,
- f) che laggiù in Corigliano vi è gran movimento, ma che come sapete, **vi è sempre della buona gente che ci avvisa di tutto avvicinando sia gli ufficiali che il Colonnello Milon.**

Perciò non vi dovete per ora muovere da questo luogo, perché vi state inosservati e sicuri come in una rocca.

- D. Timoleone Don Timoleone ci manda a dire queste belle cose eh?

- Precisamente - e vi ha mandati pur questi viveri.

- Siate il ben venuto, - e gli direte nel ritorno che gli siamo tanto obbligati.

- Diavolo esclamò Leone - Se non fosse per lui, se non fosse stato per lui

- Davvero ch'egl'è la nostra testa, e noi altri siamo le sue braccia fece il Rango con aria di filosofo.

È stato sempre così quell'uomo; se ne avessimo altri dieci come lui - disse Grillo

- È vero è vero conchiusero altri due o tre.”

Poi, mentre mangiavano le cose buone inviate da don Timoleone, non mancarono i brindisi.

-Un brindisi! un brindisi! echeggiarono tutti

- Evviva noi!

- Evviva Don Timoleone!

- Evviva la Compagnia!

- Viva il nostro padrone!” (Doc.42).

Osservazioni sulle testimonianze del de Rosis

Innanzitutto un giudizio di merito sulle testimonianze di Alessandro de Rosis. Il de Rosis non fa nomi. Quindi nelle sue testimonianze non è possibile intravedere rabbia e sentimento di vendetta. Se così fosse stato avrebbe fatto nomi (che ben conosceva Doc.48) e raccontato indizi più probanti. Invece nella sua denuncia/querela (Doc.1) dichiara di non avere notizie di “manutengoli o cooperatori della banda” e se del caso si chiedano al colonnello Milon.

Proprio per questo, le sue parole meritano grande considerazione.

Nella prima testimonianza il barone de Rosis ammette di conoscere i fatti, pur dichiarando che dalla sua bocca non usciranno nomi. Nella seconda testimonianza fa riferimento a un don Timoleone che aveva informazioni che potevano essere in possesso solo di qualcuno che aveva frequentazioni all'interno delle forze dell'ordine. E il de Rosis nasconde questo qualcuno dietro il nome/schermo di Don Timoleone, nome evidentemente inventato perché a Corigliano, nel 1868, come risulta dall'anagrafe, non esisteva nessuno con questo nome.

Comunque il barone de Rosis alcune indicazioni le dà. Nella prima testimonianza parla di Plutarco, nella seconda di Timoleone. Nelle Vite Parallele di Plutarco, Timoleone era un politico e militare. Proprio come il De Vulcanis.

E le testimonianze del de Rosis vanno lette nel contesto dei fatti accertati che sono:

- 1) a comandare la Guardia Nazionale la sera del sequestro era il Capitano Orazio De Vulcanis, fu Pantaleone (strana assonanza tra Pantaleone e Timoleone);
- 2) La guardia Nazionale, pur essendo vicinissima al luogo del sequestro, uscì dopo tre ore dall'accadimento;
- 3) E dopo tre ore prese una direzione opposta;

- 4) Il giorno dopo quello del sequestro, ai briganti arrivarono viveri e informazioni che non potevano che essere in possesso di uomini delle forze dell'ordine.

Risultano illuminanti, in questo quadro, le parole del Pretore di Corigliano che affermò che il sequestro “dovette essere certamente preparato e facilitato dai complici o correi della masnada”, (Doc.45, 46).

Possibile imputazione per Don Orazio De Vulcanis che la sera del sequestro era presente nella caserma della Guardia Nazionale di Corigliano e dirigeva le operazioni: Concorso in sequestro di persona ?

NOTA: Dopo il sequestro, per il comportamento avuto nella vicenda, la Guardia Nazionale di Corigliano venne sciolta, ma il De Vulcanis non venne toccato da nessuna imputazione. D'altra parte era un'epoca nella quale difficilmente un galantuomo veniva incriminato in base a indizi.

FONTI

- 1) Diario della prigionia scritto da Alessandro de Rosis;
- 2) Atti del Fascicolo Processuale relativo al processo che si tenne dopo il sequestro, ricavati dal libro *Trentasei giorni con i briganti*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1984;
- 3) Archivio di Stato di Cosenza;
- 4) Carte del generale Gaetano Sacchi (1824-1886) conservate nella Biblioteca Civica Carlo Bonetta di Pavia e riportate nel libro di Eugenio De Simone, *Atterrite queste popolazioni*, Ed. Magenes, Milano 2016;
- 5) Gennaro Marulli, *Documenti storici riguardanti l'insurrezione calabra*. Stabilimento tipografico dell'Araldo, Napoli 1849;
- 6) Giuseppe Pasolini, *1815-1876: Memorie raccolte da suo figlio* Pietro Desiderio Pasolini;
- 7) Il Bruzio, periodico bisettimanale diretto da Vincenzo Padula;
- 8) Teresa Gravina Canadè *Studi Calabresi*. Soveria Mannelli 1994;
- 9) AsC, Atti del brigantaggio